

Televisioni, l'arbitro che non c'è

La sentenza della Corte Costituzionale sul sistema radiotelevisivo afferma che in Italia non viene garantito il pluralismo informativo esterno e fissa precisi paletti

ROBERTO ZACCARIA

La sentenza della Corte costituzionale, pronunciata il 20 novembre 2002, sul tema del pluralismo radiotelevisivo è di grande importanza per alcune considerazioni preliminari. Innanzitutto perché afferma che «la situazione di fatto esistente in Italia non garantisce l'attuazione del principio del pluralismo informativo esterno, che rappresenta uno degli "imperativi" ineludibili emergenti dalla giurisprudenza costituzionale».

In secondo luogo perché richiama e ribadisce i fondamentali principi affermati dalla Corte negli ultimi 20 anni in materia di diritto all'informazione: «questa Corte ha, infatti, costantemente affermato la necessità di assicurare l'accesso al sistema radiotelevisivo del "massimo numero possibile di voci diverse" (sentenza n. 112 del 1993), ed ha sottolineato l'insufficienza del mero concorso fra un polo pubblico e un polo privato ai fini del rispetto delle evidenziate esigenze costituzionali connesse all'informazione (sentenze n. 826 del 1988 e n. 155 del 2002)».

Ma la sentenza è soprattutto importante perché si conclude con una dichiarazione di incostituzionalità che pone alcuni punti fermi, alcuni "paletti" che non potranno essere assolutamente disattesi in futuro.

Il primo punto fermo è nei confronti del Parlamento e potremmo dire del legislatore presente e futuro.

Il principio del pluralismo informativo contenuto nell'art.21 della Costituzione richiede un preciso obbligo di fare da parte del legislatore, di fare cioè leggi che pongano adeguate soglie antitrust e adeguate sistemi di attuazione e di controllo affidati ad organi amministrativi.

Le soglie antitrust individuate dalla legge Maccanico, dopo la sentenza n.420 del 1994 erano adeguate, ma i sistemi di attuazione lasciavano una discrezionalità troppo ampia all'autorità amministrativa. La Corte è intervenuta dunque in prima battuta sulla legge Maccanico e utilizzando la tecnica tipica delle sentenze "additive" ha detto che deve esistere una data certa

entro la quale i precetti sostanziali contenuti nell'art.2 della stessa legge devono essere improrogabilmente attuati. Per far questo la Corte non si è inventata essa stessa un termine ma è andata a prendere una decisione della Autorità delle comunicazioni e l'ha per così dire ingessata, bloccata, evitando il rischio di ulteriori dilazioni. Questa indicazione pur operando retroattivamente ha una evidente portata anche per il futuro e quindi tocca in termini costituzionali anche la discrezionalità del legislatore futuro perché impedisce, da un lato, l'allargamento delle soglie antitrust della legge Maccanico, giudicate in astratto adeguate, sia alla luce dei principi contenuti in questa decisione che di quella precedente del 1994, ma soprattutto non consente la possibilità di far partire un nuovo periodo transitorio che possa scavalcare la data ormai insuperabile del 31 dicembre del 2003.

Tutto il legislatore può fare ma non modificare questi due paletti. Su queste basi si presenta una pro-

spettiva assai difficile per il DDL governativo sulla riforma del sistema radiotelevisivo che aveva cercato, abrogando le disposizioni sulle soglie antitrust della Maccanico, di "barattare" l'allargamento dei limiti antitrust attuali con un futuro ed imprecisato assetto pluralista, dopo l'attuazione (quando?) del digitale terrestre. È evidente a questo riguardo, che se il Governo non prenderà atto dell'impostazione di questa sentenza e non riscriverà profondamente il suo testo, si potrà verificare un conflitto molto più acuto di quello realizzatosi con la "Cirami", perché in questo caso la Corte costituzionale è intervenuta "a priori" sul terreno che le è proprio (quello cioè dell'interpretazione costituzionale) limitando in maniera chiara i margini di di-

screzionalità dello stesso legislatore sul terreno dell'attuazione costituzionale. E questa sentenza, in singolare coincidenza di accenti con il Messaggio del Presidente della Repubblica in materia di plurali-

simo ne rafforza, ad un tempo, il contenuto e segna, in un ideale forma di collaborazione tra organi costituzionali garanti, il percorso dell'alta vigilanza dello stesso Presidente. Ma la sentenza con il tono e lo

stile ovattato proprio dei rapporti tra organi dello Stato ha un altro chiaro punto di riferimento del suo ragionamento e questo punto di riferimento è con ogni evidenza l'Autorità delle comunicazioni. L'Autorità è l'organo istituito dalla legge Meccanico con il compito fondamentale e delicatissimo di garantire l'attuazione dei diritti dei cittadini in questa materia e non solo in questa materia.

Tra questi diritti non è dubbio che uno dei fondamentali diritti sia quello all'informazione che trova nella piena attuazione del principio pluralistico il suo punto nevralgico.

È lecito pensare che se l'Autorità avesse essa stessa fornito l'interpretazione perentoria (in termini di interpretazione dell'art.3, comma 7, della legge n.249 del 1997), che oggi la Corte costituzionale ha adottato, con tale autorevolezza, forse, la stessa decisione della Corte non sarebbe stata necessaria? Non è facile dare una risposta precisa a questa domanda, quel che è certo è che dopo questa sentenza se

la strada diviene in parte obbligata per il legislatore, diviene assolutamente vicolante per l'organo amministrativo. Ma forse il discorso non si esaurisce qui.

È innegabile che per legge l'Autorità delle comunicazioni ha una serie di altri importanti compiti di vigilanza e controllo sul sistema della comunicazione che fino a questo momento sono stati esercitati con eccessiva prudenza.

Basta fare qualche rapido esempio. Gli accertamenti su tutta la materia antitrust sono ancora fermi indietro nel tempo. Il controllo sistematico sul rispetto delle regole in materia pubblicitaria e il problema degli sforamenti, più volte denunciati, (e si tratta di milioni Euro) non ha trovato finora nell'Autorità un riferimento certo, ufficiale, sistematico, pubblico e controllabile. I dati sul pluralismo politico stentano ad uscire, il sito ufficiale dell'Agcom contiene, in forma difficilmente leggibile i soli dati dell'agosto 2002, mentre in Francia i bollettini del CSA offrono dati continui e facilmente leggibili sulle presenze dei partiti e degli esponenti politici nella televisione pubblica e privata. Gli stessi controlli sul sistema di rilevazione degli ascolti (AUDITEL) stenta a decollare, così come stenta tutta la materia di attuazione delle direttive comunitarie che tanto e giustamente interessa ai produttori. L'Autorità ormai funziona da 4 anni e non sono più ammissibili giustificazioni collegate al primo impianto.

Infine non risulta che sia attivato con frequenza, come in altre Autorità il controllo e la vigilanza d'ufficio che è l'unica in grado di dare effettiva tutela ai cittadini e ai soggetti più deboli che non hanno spesso i mezzi e le capacità tecniche per impostare i ricorsi.

Forse l'esortazione che da questa sentenza è venuta, garbatamente nella forma, verso l'Autorità non risulterà inutile.

Noi siamo tra coloro che non amano, nel calcio, le polemiche pretestuose sugli errori arbitrali, ma in alcuni casi, sinceramente, si ha la sensazione che un vero arbitro del sistema ancora non ci sia.

E qui gli interessi in gioco sono veramente forti e decisivi.

Italiani di Piero Sciotto

Guerre sante e fanatismo per il petrolio

holyguns

Guerre sante e fanatismo per il petrolio

energiad

Maramotti



Le indulgenze sui blocchi antismog

PAOLO HUTTER



Ogni scuola dovrebbe avere un mobility manager e invece sentite questa: dal blocco antismog a targhe alterne a Firenze sono esonerati gli automobilisti che possono dimostrare di stare andando a prendere o a portare alunni a scuola. A Bologna ancora di più: i portatori di scolari sono esonerati non solo dalle targhe alterne ma persino da quelli che dovrebbero essere i limiti quotidiani nel centro, cioè dalla Zona a Traffico Limitato. Ho fatto verifiche su altre città italiane, e in nessun'altra ho trovato questa singolare, ma molto importante eccezione, che dimostra quanto sia cruciale il tema del trasporto automobilistico dei figli a scuola. Gli addetti ai lavori

(del traffico) sanno molto bene che c'è una bella differenza tra i picchi e i volumi della mobilità privata durante o dopo il periodo di apertura delle scuole. Quelli di Bologna e Firenze sono comunque due cedimenti dichiarati, e anche con un certo imbarazzo. A Firenze il permesso di circolare con l'auto che dovrebbe altrimenti essere ferma (perché pari o dispari) vale solo per chi porta bambini, escluse cioè le medie. A Bologna l'esonero dai provvedimenti antismog è an-

che per chi porta ragazzi delle medie inferiori, ma non superiori. In tutte e due le città vale solo per mezzora prima e dopo l'orario scolastico. Nonostante questi limiti, il «mammismo» di queste indulgenze è singolare. Tenete conto che non stiamo parlando di eccezioni a un blocco totale e assoluto del traffico privato per 12 ore, ma di un'indulgenza particolare in blocchi già assai parziali. A Bologna fino alle 8,30 e tra le 12,30 e le 14,30 possono sempre circolare tutti i veicoli. A Firenze i blocchi, quando ci sono, cominciano alle 9 e terminano alle 17. E soprattutto vige in entrambi le città il permesso «car pooling». Vuol dire che anche durante i blocchi può viaggiare un'auto con

tre persone a bordo. (A Bologna qualunque auto sempre, a Firenze l'indulgenza car pooling vale solo per i catalizzatori che sfuggono così alla targa alterna). Insomma, come succede in altre città italiane, i bloc-

chi parziali del traffico sono almeno l'occasione per i genitori per ingegnarsi un po' e cercare di collaborare con altri per il trasporto dei figli a scuola, se proprio dev'essere fatto con l'auto privata. Ma, a parte i blocchi parziali e le loro deroghe, è inevitabile che bambini e ragazzi vengano portati a scuola in auto? Ciascuno da un proprio genitore con la propria auto? Da quando, anni fa, è caduto il limite territoriale nell'iscrizione alla scuola dell'obbligo (e quindi si scelgono a volte anche elementari o medie inferiori lontane da casa) la mobilità scolastica è diventata ancora di più un problema: materiale, e anche psicologico (la sicurezza...). Ma è un problema affrontabile..

Un decreto poco applicato di Ronchi stabiliva che in ogni azienda di medie o grandi dimensioni un dirigente si deve occupare di promuovere l'arrivo dei dipendenti al lavoro su mezzi collettivi almeno condiziati e poco inquinanti: il mobility manager. Nelle aziende il tempo è denaro, nella scuola forse un pochino meno. E soprattutto la scuola dovrebbe educare. Quindi dovrebbe essere il primo laboratorio dei mobility manager e della mobilità sostenibile. Qualcuno ci sta lavo-

rando, come al solito più a Nord delle Alpi che in Italia. L'Eco Istituto di Bolzano (vivmar@tin.it) fa un po' da capofila per aiutare gli enti locali che vogliono promuovere mobilità sostenibile, pedonale, ciclistica, collettiva tra casa e scuola. A Reggio Emilia il comune si è particolarmente attivato. Il 2 ottobre si è svolta la giornata europea School way, che è il nome del programma europeo per questo scopo. Non si tratta di chiedere alla scuola di prenderci e portarci i bambini gratis, ma di organizzare la collaborazione tra genitori e istituti scolastici, e di autonomizzare poi i ragazzi anche prima dell'età del motorino... (sarebbe meglio la bici, naturalmente).



cara unità...

I commenti e la sentenza...

Per noi era un mistero

Giulia Alliani, Rosalba Amendola, Lia Antonelli, Luciano Monti, Anna Pasolini, Giovanni Regaldo

Gentile Direttore, finalmente oggi, giovedì 21 novembre, abbiamo potuto leggere un commento sensato alle illogiche reazioni provocate dalla sentenza della Corte di Perugia. Quale rapporto logico intercorresse tra i commenti e le proposte pubblicati dai quotidiani e la sentenza era un mistero che non riuscivamo a capire, e che ci eravamo rassegnati ad attribuire ad una nostra ignoranza. Adesso scopriamo di essere meno soli grazie alla lucida e documentata lettera che Le ha inviato Marco Travaglio, il cui contenuto, punto per punto, ci trova pienamente d'accordo. Cordiali saluti a Lei e all'Unità, e grazie a Marco Travaglio.

Appello per gli artisti di strada

L'appello che qui rivolgiamo agli studiosi, agli intellettuali, agli scrittori, agli artisti e a quanti altri svolgono una sostanziale attività di espressione e comunicazione è volto ad opporsi all'ordinanza n. 5955 promulgata il 19 luglio scorso dal Sindaco di Milano. Ordinanza che, in alcune aree pedonali della capoluogo lombardo, vieta agli artisti di strada e ai cantastorie l'uso di pur

minimi impianti di amplificazione, in quanto causa di molestia alla cittadinanza e disturbo all'esercizio delle attività. Contro questa ordinanza - che oltre al Regolamento degli artisti di strada pare contraddire il primo comma dell'articolo 21 della Costituzione che garantisce e tutela la libertà di espressione «con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione» - è già stata avanzata, dagli onorevoli Pizzinato, Togni, Pagliarulo, Donati, Dalla Chiesa e Piloni, un'interrogazione parlamentare ai Ministri dell'Interno e della Cultura. Interrogazione tesa non solo a ripristinare l'uso dell'amplificazione da parte dei cantastorie e degli artisti di strada ma anche a regolamentare il «volume massimo» consentito. A prescindere da questo iter istituzionale di cui seguiremo gli effetti, il grande cantastorie siciliano Franco Trincale, da decenni operante nelle aree urbane in questione, ha richiamato l'attenzione dell'intero mondo della cultura e dello spettacolo sottolineando come la piazza e il microfono sono, per il cantastorie, esattamente come la penna e la libreria per lo scrittore, il teatro per l'attore, la tela, il pennello e la galleria per gli artisti. Proibendo l'uso del microfono ai cantastorie si finisce di fatto per negare le possibilità della parola cantata, di piazza, libera da ogni censura preventiva....)

Mauro Geraci
ricercatore di antropologia culturale
Università degli Studi di Messina
Luigi M. Lombardi Satriani - Università La Sapienza Roma
Laura Faranda Prof.ssa Università La Sapienza Roma
Pietro Fumarola Sociologo Università di Lecce
Eugenio Imbriani Antropologo Università Lecce
Silverio Mazzella Sociologo Università Lecce

Marco Travaglio scrittore giornalista
Carlo G. Valli Scrittore
AICA Ass. Naz. Cantastorie d'Italia
Roberto Leydi Scrittore Studioso Università Bologna
Agostino Mantegazza Scrittore Giornalista
Antonio Pizzinato Senatore della Rep. Italiana
Nando Dalla Chiesa Senatore della Rep. Italiana
Uta Amedeo Corrispondente Radio Koln Germania
Giuliano Pisapia Deputato Avvocato
Adalberto Minucci Direttore del settimanale Avvenimenti
Antonio Di Pietro Senatore
Fulvio Abbate Giornalista
Miro Rizzoglio Avvocato
Furio Colombo Direttore de l'Unità

Lo scandalo dei pianisti

Monica Martenghi
per il Partito marxista-leninista italiano e «Il Bolsevico»
A Furio Colombo, Direttore de l'Unità e Nando Dalla Chiesa, Dirigente di Italia Democratica
Cari amici, ci teniamo ad esprimervi la solidarietà militante del Pml e de «Il Bolsevico» per essere stati citati in una causa civile da Cesare Previti. Non è fuor di luogo condannare lo scandalo dei pianisti come espressione della malattia del «previtismo». Secondo noi le opinioni non si processano e non si querelano ma si combattono politicamente. Noi criticiamo duramente il procedimento giudiziario promosso dal boss forzista, anche perché esso fa parte della strategia del governo del neodeuce Berlusconi,

con alla testa Forza Italia, tendente a tappare la bocca, con le buone o con le cattive, a qualsiasi oppositore.

Ne stanno pagando le conseguenze pure i 20 nglobal arrestati ingiustamente e lo stesso nostro Partito, che è stato querelato da Forza Italia «reo» di istigare all'odio verso Berlusconi e che, alla vigilia della grandiosa manifestazione di Firenze, è stato gravemente diffamato con l'accusa di avere legami col terrorismo islamico e con Bin Laden e di aver partecipato a un complotto col «fondamentalismo islamico» e coi nazisti per rovesciare la direzione del movimento nglobal e causare disordini durante detta manifestazione. Va data la massima solidarietà e pubblicità a chiunque venga colpito da questo comportamento mussoliniano e di regime. Guai a curare ciascuno il proprio orto disinteressandosi di ciò che accade in quello accanto. A nostro avviso, l'unica risposta vincente che tutte le forze democratiche e antifasciste possono dare a questi governanti neri è quella di intensificare ed estendere la lotta politica di massa per buttar giù il governo del neodeuce Berlusconi.

Con l'augurio che il tribunale civile vi dia ragione, vi inviamo i nostri saluti solidali e militanti.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it